

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale - Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 - 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

ANNIVERSARIO — 12 Agosto 1833 — Nasce il pittore Federico Faruffini (m. 1870 — (V. Illustrazione.)

Ora che tutto induce ad avere speranza che in breve venga messo ad esecuzione il pensiero, quanto commendevole altrettanto equo, di erigere qui, nella sua patria, un monumento all'illustre istriano *Gian Rinaldo Carli*, a mezzo di sottoscrizione nazionale, acciocchè la Penisola tutta possa concorrere a tributargli, su questo lembo estremo, la meritata ricompensa di gloria, stimiamo essere il caso di darne oggi breve cenno biografico, rendendolo così noto a quelli che per avventura ne avessero scarsa contezza, e rammemorandolo agli altri.

GIAN RINALDO CARLI

nacque agli 11 aprile dell'anno 1720 dal conte Rinaldo e dalla signora Cecilia Imberti, e presso i Padri delle scuole pie cominciò a dare opera allo studio ne' suoi primi anni, nei quali tosto scattò una scintilla del suo grande ingegno, giacchè ancora dodicenne compose un dramma. Indi venne affidato all'abate Bini, uomo di lettere e vicario a Flambro nel Friuli, ove imparò la fisica e prime nozioni di varii altri studii. A diciannove anni, poco prima di recarsi a Padova per attendere alla giurisprudenza e in seguito alle matematiche, e in modo particolare alla geometria, istruendosi in pari tempo nella lingua greca e nell'ebraica, scrisse una dissertazione sull'Aurora Boreale, diverse poesie, ed un'egloga in lode del Patriarca Dolfin. E qui troppo lungo sarebbe il porgere relazione cronologica dei numerosi e svariati suoi scritti: ne daremo piuttosto in fine del cenno catalogo esatto e completo. Prima di compiere gli anni ventiquattro egli aveva già scritto il *Ragionamento sulle antichità di Capodistria — la traduzione della Teogonia di Esiodo* e di alcune scene dell'

Ifigenia di Euripide — l'Indole del teatro tragico antico e moderno — L'Ifigenia in Tauride — le Osservazioni sulla musica antica e moderna — la Spedizione degli Argonauti in Colco, opera quest'ultima (stampata nel 1744) di grande dottrina, che attirò l'attenzione e suscitò l'ammirazione di tutti gli eruditi; in cui ferma l'epoche dell'antica cronologia; vi ragiona sulla antica astronomia, e oppugna la credenza che i Colchi sieno stati gli aborigeni dell'Istria. Il Carli insomma, come si vede fin d'ora, fu un vero prodigio d'ingegno vastissimo e acuto. Nel 1744 il governo veneto, non tardo ad avvedersi quale uomo egli fosse, gli affidò la sorveglianza di quel famoso arsenale, in cui egli si diede tosto a istruire, a consigliare, a proporre innovazioni, tra le altre un suo modello per una nave di settantaquattro cannoni, che venne approvato; e la nave, seguita in appresso da altre della medesima costruzione, solcò il mare col nome, datole per studiata consonanza, di *S. Carlo*, non avendo il nostro modesto concittadino acconsentito ch'essa col suo si appellasse; e poi lo chiamò alla nuova cattedra di scienza nautica ed astronomia all'università di Padova. Intorno a quell'epoca venne eletto principe de' *Ricoverati*, elezione che apportò grande incremento all'accademia, e che dimostra come sapesse appaiare costantemente lo studio delle belle lettere a quello delle discipline esatte. Nel 1747 s'impalmò con Paulina Rubbi di Venezia, mortagli dopo due soli anni di connubio felicissimo, giovane ornata di doti eccellenti, e dalla quale ebbe un figlio, che fu il conte Agostino, erudito perspicace e di memoria sorprendente, nato a Capodistria, che venne nominato commendatore da S. M. Vittorio Amedeo III, e che fu bibliotecario ai Frari di Venezia e scrittore di molte lettere storiche. Poco dopo, brighe di economia domestica lo trassero in patria:

venne accompagnato dal celebre naturalista Vitaliano Donati, i cui pregevoli lavori, senza la sua protezione, sarebbero forse ancora ignorati; indi passò a Pola a studiarvi le antichità. L'anno 1752 s'unì in secondi voti colla signora Anna Maria Lanfranchi, di Siena, vedova Sanmartini. Ebbe enorificenze e frequenti attestazioni di simpatia e ammirazione; fu tenuto in grande pregio dal pontefice Benedetto XIV, e in modo particolare dall'imperatrice Maria Teresa, dagli imperatori Giuseppe II, Leopoldo II e Francesco II, e da varii celebri ministri francesi e austriaci; fu consigliere intimo di stato; e tenne vivo carteggio cogli uomini distinti della sua epoca. Recatosi nel 1753 a Torino gli vennero conferite da S. M. Carlo Emanuele III le insegne dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e nell'ordine stesso egli fondò una commenda patrimoniale perpetua intitolata di S. Nazario. In tale occasione fu consultato dal Re e dai ministri che volevano trattenerlo presso di sé. Più tardi, chiamato istantemente a Vienna dal principe Kaunitz e dal conte Firmian, con lui organarono il Supremo Consiglio di pubblica economia per la Lomdardia, e lo fecero presidente; e Maria Teresa gli accoppiò la carica di Decano del Tribunale lombardo degli studii. A Milano fu anche collaboratore nel *Caffè* dei Verri. Ben meritevole di nota è ivi uno dei suoi articoli intitolato *Della patria degli Italiani*, in cui con argomenti storici e sociali, fingendo scena accaduta in un caffè, svolge l'idea dell'Italia una, ed augura che le provincie "benchè diverse, vise in Dominj diversi e ubbidienti a diversi Sovrani, formino una volta per i progressi delle scienze e delle arti un solo sistema; e l'amore di Patriottismo, vale a dire del bene universale della nostra Nazione, fia il sole che le illumini e che le attragga." Tre sopra tutte sono le opere, che

APPENDICE.

IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS

pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*

tradotta da

GIOVANNI de F.

Era questi uno dei quattro soldati che avevano portato lungi dalla mischia il capitano. — Ah! sei tu valoroso Francesco? disse Valliers. Procura di riuniti ai tuci camerati. — No senza di lei, capitano, disse un secondo soldato che teneva dietro al primo. Se avanziamo di cento passi, siamo fuori di pericolo, giacchè ci troviamo all'estremo della zona del combattimento. Andrea ha riconosciuto la posizione, e fra poco i *Querrilleros* dovranno darsi alla fuga.

Intanto s'erano avvicinati anche gli altri due soldati, e Andrea rafferma le asserzioni del camerata: infatti se essi volgevano a sinistra si sarebbero approssimati al castello, e in breve sarebbero stati dietro la linea francese.

— Capitano, potrebbe ella muoversi sostenuto da noi? domandò Francesco. — Mi proverò rispose egli; e cercò di rizzarsi; ma per lo sforzo fatto il sangue cominciava a stillare di nuovo dalla ferita. — Peccato che io non abbia il mio zaino colle bende! osservò Andrea mestamente. — Che mai! pigliò a dire Francesco: c'è rimedio pronto: non siamo stati per nulla ad Aspern e Austerlitz! Voltosi quindi a donna Maria con tutta la galanteria propria dei Francesi esclamò: — Madama! ella mi vorrà perdonare se la sua presenza non mi trattiene, ma questo non è certo il momento di tenere sotto l'ascella il galateo! E in un così dire, levatosi il cappotto si strappò dalla camicia una lunga striscia, parte della quale ridotta a compressa, la bendò strettamente sulla ferita: cosa che fu l'affare di pochi minuti. — Ecco fatto, capitano, soggiunse poi: come si trova adesso? — Grazie! grazie! meglio di prima certamente. . . addio Maria, mormorò a bassa voce stendendole la mano, mentre s'incamminava appoggiato ai soldati. . . addio questo nostro ritrovo fu tristo e beato ad un

tempo. — Addio, amico mio, rispose Maria piangente, stringendogli la mano. . . voglia Iddio che ci possiamo rivedere presto per non separarci più.

A queste ultime parole di Maria tenne dietro la scarica che i *Querrilleros* avevano fatto sopra i Francesi irrompenti, e a questa seguirono le grida, la stamburata, e tutto quello che già sappiamo. Visto ella da una parte i *Querrilleros* correre giù dall'altura e i Francesi che sostenevano il capitano sparire nel buio dall'altra, fuggì in dietro. In tale modo era avvenuto che il Cabecilla non trovasse più alcuno nel cespuglio. Poco dopo donna Maria, imbattutasi in un gruppo di *Querrilleros* sbandati, s'unì ad essi; e finito il combattimento fu ritrovata dal padre e della zia. Le due donne, per ordine del Cabecilla, seguirono il pelotone dei feriti.

Il capitano coi quattro soldati giunsero felicemente fuori della zona del combattimento in conformità al calcolo fatto da Andrea: per essi era cessato ogni pericolo.

(Continua)

gli valsero fama europea, facendolo conoscere profondo economista, storico ed antiquario, cioè: *Le monete e le zecche d'Italia*, opera giudicata dal Muratori quasi insuperabile, appellata classica da tutti i dotti, ed a cui di poco sta dietro il *Saggio di economia politica*, pel quale il Pecchio nella sua storia economica lo definisce scrittore chiaro, logico, acuto; *Le Lettere Americane* tradotte in più lingue: con erudizione vastissima tratta prima la storia, cioè gli usi, i costumi, le religioni, ed i governi possessori, confutando vittoriosamente le *Recherches philosophiques sur les Americains* del Paw; e poi ragiona sulle ipotesi concernenti le comunicazioni di quei popoli col nostro continente; opera di grande mole; e le *Antichità Italiane*; in queste l'Istria ebbe larga illustrazione e cresima d'italianità. Fu modesto, di tratto, doleissimo, rispettoso coi grandi ma non cortigiano, religioso e benefico, magistrato zelante e giusto. Morì a Milano il 22 febbraio 1795 rassegnato e faceto; fu sepolto a Cusano, borgata nel circondario di Monza, sua prediletta villeggiatura. Il Bossi, nelle cui braccia spirò, così lo descrive nell'*Elogio storico*: "Fu grande e ben fatto, della persona, di una costituzione solida e robusta, e di bella vantaggiosa presenza, conservata fino agli ultimi suoi giorni. Ebbe occhi vivaci quanto mai; guardatura piacevole, aria maestosa ed imponente."

Catalogo delle opere

del Conte Carli secondo l'ordine in cui si trovano nella Collezione stampata in Milano nell'Imperial Ministero di S. Ambrogio Maggiore. 1784 al 1794, in 8.º grande. Il titolo è il seguente: "Delle Opere del sig. Commendatore Don Gian Rinaldo Conte Carli Presidente Emerito del supremo Consiglio di Pubblica Economia, e del Regio Ducal Magistrato Camerale di Milano, e Consigliere intimo Attuale di Stato di S. M. I. R. A."

Tomo I. Sull'impiego del denaro (lettera). — Breve ragionamento sopra i bilanci Economici delle Nazioni. — Del libero commercio de' Grani. — Il censimento di Milano. — Saggio politico ed economico sopra la Toscana. **Tomo II.** Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia, dell'antico e presente sistema di esse, e del loro intrinseco valore e rapporto con la presente moneta dalla decadenza dell'Impero fino al secolo XVII, per utile delle pubbliche e delle private ragioni. Lo stesso argomento continua nei Tomi III, IV, V, VI e VII. **Tomo VIII.** Osservazioni Preventive al Piano intorno alle monete di Milano. **Tomo IX.** Della Geografia primitiva e delle Tavole Geografiche degli antichi. — Dissertazione epistolare sopra la magia e stregoneria. — Ragionamento sulla Teoria del sig. cav. Rosa prof. nell'università di Modena, contenuta nelle cinque lettere stampate sopra alcune curiosità fisiologiche. — Delle Triremi, (dissertazione epistolare). — Delle navi tarrite degli antichi. — Sopra uno scarabeo appartenente ai sette a Tebe, creduto etrusco. — Della patria degli italiani. **Tomo X.** Della spedizione degli Argonauti in Colco, (libri quattro). **Tomo XI.** Delle lettere americane. Continuano nei Tomi XII, XIII e XIV, nel quale ultimo hayvi inoltre: Osservazioni sulla musica antica e moderna. **Tomo XV.** Notizie compendiose intorno Pietro Paolo Vergerio vescovo di Capo d'Istria condannato da Paolo III quale apostata ed eretico, (lettera). — Del diritto ecclesiastico metropolitico in Italia, e particolarmente di Milano e di Aquileja, e delle elezioni e dipendenze de' Vescovi (dissertazione). — Dell'antico Vescovato Emonese, e particolarmente di S. Massimo Vescovo e Martire. **Tomo XVI.** La teogonia, ovvero la generazione degli Dei d'Esiodo Ascreo. — Intorno alla difficoltà di ben tradurre, (lettera). — Intorno ad Esiodo, (lettera). — Intorno alla teogonia, (lettera). — La Teogonia. — L'Andropologia, (tre canti). **Tomo XVII.** Dell'indole del teatro tragico antico e moderno, (discorso).

— La *Ifigenia in Tauri*. — Osservazioni intorno all'*Ifigenia* di Euripide, (lettera), con la traduzione in versi italiani delle scene più interessanti. **Tomo XVIII.** L'uomo libero, ossia Ragionamento sulla libertà naturale e civile dell'uomo. — Nuovo metodo per le scuole pubbliche d'Italia. — Elementi di morale per la gioventù. **Tomo XIX.** Della memoria artificiale e dei professori di essa, (dissertazione). — Della disuguaglianza fisica, morale, civile fra gli uomini, ossia Ragionamento sopra l'opera di Rousseau: Discours sur l'origine et le fondemens de l'Inégalité parmi les hommes. — Della scoperta dell'America, (confutazione). — Della incertezza delle epoche intorno la nascita e morte di G. Cristo S. N., (dissertazione epistolare). — Lettere due sulla podagra. — Sopra l'elettricità animale ossia sull'Apolessia.

OPERE STAMPATE SEPARATAMENTE

Lettera dell'abb. Giuseppè Bini sulla Dissertazione delle Masnade di Monsig. Fontanini — Dissertazione sulla declinazione dell'Ago Magnetico. 4.º — Vita della contessa Paolina Carli nata Rubbi, fol. — Delle Antichità Italiane. Parte I, II, III, IV — Molte poesie stampate occasionalmente in diverse Raccolte.

MANOSCRITTI

Prolusione accademica da lui recitata nell'aprimiento della nuova cattedra in Padova di scienza nautica e d'astronomia — Osservazioni sopra l'orologio francese ed italiano e la misura del tempo — Relazione del Commercio e dei debiti delle Comunità della Lombardia austriaca — Moltissime consulte politiche ed economiche, relative al suo ministero — Lettere a diverse celebri letterati, riguardanti per la maggior parte materie scientifiche e d'erudizione. (Questo catalogo fu estratto dall'*Elogio storico* del Bossi, Venezia, Carlo Palese, 1797). NB. Nel secolo decorso, poco dopo la morte del Carli la *Stamperia Governiale* di Trieste prometteva con manifesto la pubblicazione di tutti i di lui lavori postumi insieme all'epistolario, cioè dieci volumi in 8.º gr. Questo progetto non fu ancora mai effettuato da alcuno.

LIBRI CHE PARLANO DEL CARLI

Oltre a tutti i trattati recenti di economia, alle enciclopedie ed ai dizionarii biografici v. Bossi, *Elogio ecc.* — *Biographie universelle*, vol. VII — *Ersch e Gruber* Enciclopedia delle scienze e delle arti sez. I, vol. XV — *Ugoni*, Letteratura ital. vol. II, pag. 125-164 — *Struvio*, Bibliotheca vol. III, parte I, pag. 257; par. II, pag. 206 — *Zaccaria*, Lett. ital. vol. I, pag. 5 e 8; vol. II pag. 5 e 6 — *Giornale di Gottinga*, 1788, pag. 545-553 — *Bonzino*, Manuale per la storia, vol. II, pag. 10 — *Tipaldo*, Biogr. degli italiani illustri, vol. V, pag. 336 — *Teatro Universale di Torino*, tomo III, n. 97 — *Coquelet e Guillaumin*, Dizionario di Economia Politica, tomo I, pag. 453 — *Say*, Traité d'économie politique, tom. I pag. 31 — *Dandolo*, Gli ultimi cinquanta anni della Repubblica. — *Stancovich*, Biografie — *Prof. V. De Castro* nel Monumento di Carità, Trieste, Weis, 1857 — *C. A. Combi*, Porta Orientale a. I —

Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane
(Dalla Provincia — V. il N. 7, e seg. ti dell'Unione)

Agosto

- 1380 Vittore Pisani affida la città a 350 uomini del luogo ed a poca milizia; pone però buona guardia in Castel Leone, rimasto fedele a Venezia con Rizzolino Azoni da Treviso anche durante l'occupazione della città per parte dei Genovesi. - 8, - XV, - 770.
- 1422 Il senato appoggia la domanda del cittadino Zanone de' Gallis capitano delle truppe pedestri del duca di Milano, ed ordina che sia arrolato assieme al padre ser Gregorio del fu Giovanni al civico patriziato. - 1, - 35.
- *2 1642. Il Comune e Coloni sono sciolti da ogni prestazione di animali per conto dell'arsenale.
- 1449 Ducale che permette all'ebreo Abramo del fu Michele d'Ancona di trattarsi assieme alla famiglia nella nostra città, e di

- mutuare ai soli cittadini ed alla gente del distretto a tre danari per lira. - 1, - 115.º
- 1461 Ducale Malipiero che avvisa il nostro comune e quelli di Pirano, d'Isola e di Muggia ad approntare delle barche a fine d'impedire ai triestini ogni commercio per la via di mare. - 1, - 174.º
 - 1595 Ducale Grimani che innalza a cavaliere il dottore in legge ser Antonio del fu Valerio Fini. - 4, - 33.
 - *5 1584. La Carica della nostra città è costituita a giudicare in appellazione ogni atto e civile e criminale dell'intera provincia.
 - 1349 Il veneto senato aderisce alla deliberazione dei commissarii delegati di costruire in città a porta Musella un castello. - 16, - XV - 40.º
 - 1493 Il pod. e cap. Nicolò Contarini fa il suo solenne ingresso. - 1, - 270.
 - 1391 Il comune stipula certo contratto cogli ebrei Veninar e Salamone Crucilach. - 1, - 58.
 - 1421 Ducale Mocenigo che ordina al pod. e cap. Nicolò Coppo di scegliere tra i nobili del patrio consiglio i due podestà per Pingente e per Portole, assegnando al primo lire 600, e lire 500 al secondo. - 1, - 34.
 - *9 1412. Il Comune muove contro il Castello di Buje, di ragione del patriarca, lo assedia e l'obbliga alla resa.
 - Il vescovo fra Tommaso Stella consacra la chiesa collegiata d'Isola. - 15, - II, - 117.
 - 1426 Ducale che grazia Pietro Barberio, custode in Castel Leone, con soldo mensile di lire cinque per aver sottratto con pericolo della vita un quantitativo di polvere al fuoco, accessosi per scoppio del fulmine. - 1, - 63.
 - 1398 Ducale Venier che proibisce al pod. e cap. Lodovico Morosini di promulgar leggi per favorire i cittadini con danno delle ville. - 1, - 28.º
 - *12 1536. Il re Ferdinando raccomanda a Paolo III P. P. Vergerio perchè si compiacca trasferirlo dal vescovato di Modrusa in patria sua.
 - 1414 Ducale Mocenigo che autorizza il pod. e cap. di poter allontanare dal Castel Leone gli stipendiarii surrogandone altri senza dipendere da quel castellano. - 1, - 31.
 - 1425 Ducale Foscari che conferma i patti stipulati dal comune con gli ebrei li 8 agosto 1391 e nel 1409 li 11 aprile. - 1, - 58.º
 - *14 1680. Francesco Zeno, nostro vescovo, passa a miglior vita in Venezia sua patria, ed è sepolto a S. Francesco della Vigna.
 - 1589 Ducale Cicogna che accorda al comune di Cherso di ricorrere nelle appellazioni criminali alla nostra carica. - 12, - 186.
 - *15 1651. Il Comune esborsa 1000 ducati alla Camera fiscale di Venezia per ottenere che uno del suo Consiglio sia Podestà a Due-Castelli.

IN GIRO PER FIRENZE

Prima passeggiata

28 luglio

Esordio di stagione — Risoluzione energica — La fuga di un prigioniero — In cerca di lettori — Entro in materia — Un corriere dei bagni di là da venire — Promessa di un sonnifero — Spiego il mio programma — Volo pindarico — Il convoglio si muove — Un uomo di spirito — Un piatto singolare di maccheroni — Una calza di seta — La mia padrona di casa — Dialogo interessante — Il cane di un giornalista — Prima fermata.

(L. M.) La guerra - non arriacciate il naso, che non intendo parlarvi di politica - la guerra voleva dire, che ci fa questo caldo indiatolato, e la pigrizia, mia fida ed inseparabile compagna, m'hanno finora impedito di farmi vivo. In oggi però, che il caldo sembra voglia... continuare, e ch'è presso a scader il termine da voi prefissomi per questa corrispondenza, piglio il mio coraggio, a due mani, mi caccio un calamaio diannuzi, allungo l'inchiostro che si era seccato... di starvi rinchiuso, e aveva preso il volo in più serene regioni, e... vi scrivo. Però, dovete convenire, che ci vuole proprio il mio coraggio, un coraggio a tutta prova per darsi il matto piacere di malmenare degli articoli di giornale a questi lumi di sole, col solo scopo e poco umatui-

tario davvero, di trovare cinque anime caritatevoli che ve li leggano. Ma ohimè! m'è scappata una promessa, e, bene o male, conviene che la mantenga; per cui non mi rimane proprio altro che vuotare il calice. . . entrare in materia. Ma su che cosa dovrò intrattenere le mie lettrici? — ché di lettori, spero di non averne punto — Vorrei poter ammannire a queste gentili un qualche argomento piacevole, spiritoso, refrigerante, (ahi) un corriere dei bagni a cagion d'esempio, scritto dopo una passeggiata sulle incantevoli spiagge di Viareggio, dell' Ardenza, o sotto le profumate magnolie di Monsummano e di Montecatini, ispirato da quei luoghi d'incanto, ove accorre il fino fiore della società toscana e dove la nostra gioventù dorata fa le sue piovè. Ma . . . non licet omnibus adire Corinthum; e quindi per questa volta, benevole lettrici, fate conto d'averlo letto; Dio è grande però, e questo inverno, alla stagione dei ghiacci . . . chi lo sa; — Ad ogni modo, tenterò di compensarvi, statene certe, ché sarei ben disgraziato se lambiccandomi un po' il cervello non mi riuscisse di apprestare quattro chiacchiere per conciliarvi, se non altro, il dolce sonnello del dopo pranzo. Se non vi spiace adunque, noi non usciremo da Firenze, ed in una serie di passeggiate che faremo assieme e nelle quali io sarò il vostro Cicerone, la percorreremo tutta; ma, bene inteso, non la Firenze artistica, che questa probabilmente avrete veduta, e che in ogni caso non è la mia penna che potrebbe ritrarvela, ma la Firenze del popolo, la Firenze delle piazze, la città dei fiori, la città delle belle damine e dei giovanotti eleganti, il grande centro ove accorre la bohème artistica del freddo scettentrione per chiedere al Chianti (ma invano) la scintilla del genio che animava Dante, Michelangelo e Galileo. In queste passeggiate vi farò gustare quanto di originale mi sarà dato di scorgere; rideremo assieme o assieme a' annojeremo. Siete pronte a seguirmi? Sì — Allora in marcia. — Ecco in piazza della Signoria; ammiratela se ciò vi garba, ma levatevi dalla mente ch'io vi faccia la descrizione dei capolavori di cui va adorna, giacchè non è per farvi vedere la torre di Arnolfo o la loggia dei Lanzi ch'io qui vi trassi; v'ho condotte semplicemente ed unicamente per comodo mio ve lo confesso con tutta ingenuità, per soddisfare ad un capriccio, ad una curiosità che da molto tempo mi sta fitta in corpo. Assidetevi su questa panchina, ed attendetemi un momento, un minuto solo, vi prego . . . Ora ripigliamo il nostro volo e stammi ad udire che vi narro il motivo della mia breve assenza. L'inverno passato costò al vostro Caffè della Loggia, mi trovava impegnato in una partita di discorso con un vostro egregio concittadino; si parlava di Firenze e delle sue mille rarità artistiche. Io che sono entusiasta di questa città per avervi fatto in altri tempi lunga dimora e che sono artista nell'anima, come lo siamo dal più al meno tutti noi italiani passava in rassegna i diversi lavori dei nostri maestri non stancandomi di rilevarne le sublimi bellezze ed il merito sommo. Correndo da l'uno all'altro, mi fermai su quel gioiello del Gian Bologna che è il ratto delle sabbine; un gruppo espresso con un concetto così nuovo e con un gusto artistico sì perfetto da riuscire una delle più belle creazioni del genio umano. Nel mentre che io cercava d'infondere al mio interlocutore una parte dell'entusiasmo che in quel momento mi animava, m'è sembrato d'intravedere sulle sue labbra un sorriso di canzonatura che mi fece morire le parole in gola. Caro Sior Luigi, proruppe egli ridendo tutto ad un tratto: "La gavarà un mar de rason: el lavor sarà belo, perfetto, ammirabile, ma vorla che diga francamente l'impressione ch'el me ga fato quando za oto anni son sta a Firenze? El ma parso — no la se staga inquietar — el ma parso una pironada colossal de maca romi, Santi Nuni, rimasi di princisbecco! Sorrisi, ma l'irriverente paragone mi scandolezzò, e giurai meco stesso, la prima volta che fossi passato da Firenze di verificare quanto ci fosse di vero in quella espressione. Ed ecco, amabili lettrici perchè vi condussi in piazza della Signoria e perchè vi lasciai per accostarmi alla loggia dei Lanzi. Ora vedo che sarete desiderose di conoscere il risultato delle mie osservazioni; ohimè! debbo proprio confessarlo? lo spiritoso capodistriano aveva ragione; la sua similitudine, lo dico con rossore, mi parve appropriata. Sì una forchettata di maccheroni, ma bontà di Dio, quali maccheroni! una pietanza, ve lo assicuro io (specialmente nella parte femminile) di una apparenza tanto appetitosa, da far venire l'acqua in bocca anche ad un maestro di retorica sudicio di tabacco . . . Ma permettete che interrompa il mio discorso, che non vorrei ci sfuggisse un quadro veramente delizioso. Volgete presto il capo R a sinistra: osservate quella fattorina che scantomia lesta lesta la via; ammirate il piglio elegante con cui solleva di fianco la sua linda vesticciola di percallo; perchè credete che lo faccia? per preservare forse la sua povera veste dal fango della strada? per porre in vista il breve piede, degno dei baci di Fidia e di Prassitele? ohibò, e la sua calza colorata, la sua bella calzettina di moda che le è costata tre lire, tre giorni di fatiche, ch'ella vuol far vedere ad ognuno, e di cui va superba più, oh! assai più che della sua splendida giovinezza. — Ma con queste chiacchiere intanto abbiamo fatto molta strada, e siamo giunti quasi senza saperlo vicino a casa mia. Volete, tanto per fare qualche cosa, che vi presenti la mia padrona? Alzate il capo guardate li al primo piano quella graziosa testa di vecchierella dai bei capegli bianchi, dal volto placido e sereno. Voi

vedete in colui il vero tipo della piccola borghesia fiorentina, un po' ignorantuccia, un po' divota, un po' superstiziosa, ma affettuosa, piena di cuore e di gentilezza. Volete conoscere più a fondo la buona vecchierella? udite un dialogo ch'io m'ebbi con lei il primo giorno ch'entrai in casa. Ero in camera mia che sbrigliava alcune faccende; entrò la buona donna, non mi rammento più per quel motivo; mi guardò a lungo con interesse, poi esclamò affettuosamente: — Ma lei è malato povero signore. — Io malato? manco per sogno. — Ma pure . . . — Ah! ho capito. Gli è una scommessa, veda, che ho fatto, di starmene così per una ventina di anni ancora. — Oh! stia zitto, la prego, che il Signore potrebbe castigarla e mandarle di peggio. — Uhm, peggio di così . . . — Dia retta a me, la si ponga sotto una cura. — Ma se ci sono già sotto quella della Badia e ci ho in giunta il curato ch'è mio amico. — Oh! ma la smetta questi discorsi e faccia da uomo; consulti un medico, o meglio ancora vada per codesto a Livorno, dove ora per le bagnature c'è un buscherio di dottori di tutte le nazioni, inglesi, lombardi, bavaresi che guariscono in un fiato da ogni male . . . sono sicura che mi ritornerebbe senza cotesta gambiera. — Ma se non posso allontanarmi da Firenze. — Ma la festa almeno la è libero. Senta me, domani è domenica; pigli il treno indiretto, di piacere straordinario, che parte alle otto e ritorna a notte a Firenze. — Domani sono occupato. — Allora ascolti; vuole che chiami la Cencia qui del vicolo accanto che dice le parole contro le malattie? — Piuttosto, ma mi fido poco; ho paura del diavolo. — Non abbia timore, che la Cencia è una donna per bene ed ha risanato di molta gente e di fresco anche qui vicino un cane d'un giornalista che s'era spelata la coda. — Allora è un altro paio di maniche; chiami pure la Cencia. — Ma vedo che il Direttore mi fa gli occhiacci, e mi fa comprendere che sarebbe ora di finirli. Vi lascio dunque gentili lettrici, ma per rivederli presto.

N. 29

SOCIETA' ALPINA ISTRIANA

P. T.

La Direzione sociale decise di organizzare nel corrente mese d'Agosto una gita sociale al Monte Maggiore fissando all'uopo il seguente programma:

Partenza da Pisino (luogo di convegno) Giovedì 23 Agosto col treno ferrov. alle ore 8,50 pom. per Lupoglav.

Da Lupoglav la sera stessa i gitanti si porteranno a Vragna.

Venerdì 24 escursione sul monte — al dopo pranzo, escursioni nei dintorni a piacere.

Sabato 25 alle ore 1 antimer. partenza per Lupoglav; da Lupoglav partenza per Pisino alle ore 2,41 antim.

Arrivo a Pisino alle ore 4,5 antim.

Speciale comitato prese l'incarico di provvedere per quanto i luoghi visitati lo permettono agli agi dei Sigg. gitanti.

Le spese verranno ripartite fra gli intervenuti.

Quei Sigg. soci che intendono prender parte alla gita sono pregati di darne avviso almeno 8 giorni prima alla scrivente onde si possano in tempo utile prender le necessarie disposizioni.

Pisino il 1 agosto 1877.

DALLA PRESIDENZA

NB. Per quei Sigg. gitanti che desiderassero di fare la sera di Venerdì 24 ritorno a Pisino, saranno, semprechè dieno previamente avviso alla scrivente, disponibili particolari vetture.

Delle antichità di Capodistria

Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(V. il N. 10 e segti)

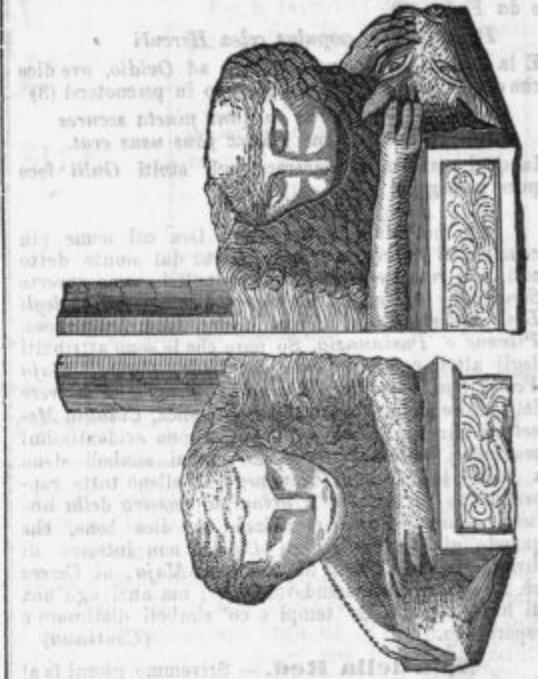
XXIX

Ora ritornando a noi, rifletter primieramente possiamo, che ove era Archigallo ivi era collegio de' Galli, e dove i Galli ivi il tempio di Cibelle, e dove il tempio, ivi simulacro di lei; e poscia concludere che in Egida questa dea avesse tempio, adorazione e Sacerdoti; ritrovandosi quivi memoria d'un Archigallo. Ed in vero nella seconda guerra cartaginese come scrive Livio (1) essendosi da Passinunte trasportata in Roma la statua di Cibelle, la quale però al dire di Cicerone presso Olao Borricchio (2) era informe, poté benissimo passare il suo culto nel municipio nostro d'Egida.

Ed infatti io m'induco a creder così non tanto sull'iscrizione dell'Archigallo, quanto dal vederla incisa alla parte d'uno de' due antichi leoni, che servono di base alla porta australe del nostro duomo, e sono questi che qui esponghiamo, sdr-

(1) Lib. 20. 10. 4. — (2) Antig. Urb. Rom. fac. cap. 12.

ciati sovra un piedestallo ben lavorato, aventi fra le zanne una testa di vitella coronata di pino; in uno più che nell'altro pregiudicata dal tempo.



Questa è la regina di tutte le nostre antichità. Non v'è dubbio che questi sieno i leoni di Cibelle; lo dimostra l'iscrizione dell'Archigallo ivi incisa all'opposta parte del leone ove termina la figura dell'animale; e la loro bene espressa venerabile antichità. Da' leoni invero era portata tal dea. λέοντες γάρ μιν φέρουσι e leoni la portano, dice Luciano (1).

Hanc veteres Graium docti cecinerunt Poetae Sublimem in curru bijugos agitare Leones abbiamo presso Lucrezio (2)

Desierat; coepei, cur huic genus acre leonum Praebet insolitas ad juga curva jubas cantò Ovidio (3) e Virgilio (4)

Et juncti curru Dominae subiere Leones.

Il perchè la maggior parte de' suoi simulacri è da leoni sostenuta; in segno, come segue Ovidio, d'aver essa ammolita la ferocezza degli uomini, oppure per maggiormente esprimere la madre terra, come tant'altri filosofarono. Leoni dunque sono o sotto il suo carro, o sotto il suo seggio, in tutti que' monumenti che furono pubblicati dal Pignoria, dal Fabretti, dal Grutero, dal Bellorio e da altri; dai quali tutti raccogliendoli il Montfaucon, gli ha accoppiati a varj altri non più veduti; cosicchè nel tomo I. della sua antichità spiegata, io ne ho con tali fiere contati sino a diciotto. Fra questi poi ve ne ho ritrovato uno (5) rappresentante la dea sedente in mezzo a detti animali, nell'istessissima forma distesi de' nostri e de' quali pure non vi si scorge che la parte anteriore; onde dir si potrebbe, che nella stessa foggia, anche in Egida la deità si stesse sedendo sopra di loro, quando l'iscrizione sepolcrale ivi incisa non c'insegnasse che non al simulacro ma al sepolero dell'Archigallo egli non hanno servito.

Fra questi pubblici simulacri non toccammo in sorte di vederne alcuno colla testa delle vitelle, nè per quante diligenza abbia usato, non potei ritrovare nè presso gli antichi, nè presso i moderni scrittori vestigio alcuno, onde giudicare ch'elleno proprio fossero di questa Dea. Pretende il Vossio, che fra gli altri animali le si sacrificassero Tori (6); ma non ha altri argomenti, che una semplice conghiettura. Presso il Montfaucon passa sotto il nome di Cibelle Dea, che a piedi ha due buoi (7); ma per verità essa non Cibelle ma Cerere rappresenta; avendo oltre a due gran cornucopie, il papavero, l'oliva, il caduceo, l'aratro e detti buoi, in segno dell'aver essa a Tritollemo insegnata l'arte di seminare le biade; nè c'è simbolo alcuno, che la distingua per quella viene spacciata. E pure con tutto questo silenzio, vitelle a Cibelle competevano, e a lei vitelle sacrificavansi. La singolare notizia ci ha conservata Ovidio (8), ove dice che nel fiume Tevere, nel trasportarsi da Grecia in Roma il simulacro di lei, tale sacrificio adempissero prima d'ogni altra cosa i Romani:

Ante coronarunt pupem, et sine labe IVVENCAM Mactarunt, operum, conjugiiq; rudem;

con che mirabilmente s'illustra la nostra insigne memoria. Non bisogna dir dunque che a questa Dea unicamente troje si sacrificassero, come Giuseppe Lorenzo (9); o solamente leoni, capre, tori, come il Vossio (10); ma bensì ancora vitelle; e particolarmente nel paese di Roma

(1) T. 3. p. 363. — (2) Lib. 2. — (3) Pastor. lib. 4. — (4) Aeneid. lib. 3. — (5) pag. 18. fig. 3. — (6) De idololat. lib. 2. cap. 53. — (7) pag. 8. fig. 4. — (8) Pastor Lib. 4. — (9) Vitis sacra Gentilium. cap. 14. — (10) Luogo citate.

Le teste di queste nostre vitelle appunto sono coronate di pino, perchè albero tale era pure sacro alla Dea. Il perchè da *Virgilio* abbiamo (1) *Pinca silva mihi multos dilecta per annos.*

e da *Fedro* (2) *Pinus Cibele, populus celsa Herculi*

E la ragione dobbiamo ricercare ad *Ovidio*, ove dice che del pino si servi *Ati* fuggendo in percuotersi (3)

Protinus innumerae caedunt pineta secures Illa quibus fugiens Phryx pius usus erat.

la qual maniera di macerarsi agli stolti *Galli* fece pure passaggio.

XXX

Io ho chiamata la nostra Dea col nome più comune di *Cibele*, o *Cibelle*, avuto dal monte detto così. Del resto ella ne avea molti altri, come avverte *Strabone* (4), cioè *Berecintia*, *Des*, *Madre degli Dei*, *Agusti*, *Frigia*, *Gran Madre*, *Idea*, *Dindimene*, *Pilenne* e *Pasinunzia*. So pure che le sono attribuiti degli altri; come per esempio *Iside*, *Cerere*, *Maja Vesta*, *Opi*, e per fino *Diana Efesia*, allo scrivere dell'autore della dissertazione simbolica, *Claudio Metrejo* dir voglio. Ma tutti questi sono evidentissimi pregiudicj, nati dal vedere che alcuni simboli sieno a tutte loro comuni. Non nego ch'elleno tutte rappresentino la terra, o il principio passivo della natura, come il *Vossio* moralizza; ma dico bene, che quando gli antichi dissero *Cibele*, non intesero di dire nè *Iside*, nè *Opi*, nè *Vesta*, nè *Maja*, nè *Cerere* nè *Diana*. E così vicendevolmente; ma anzi ogn'una di loro col culto, co' tempi e co' simboli distinsero e separarono. (Continua)

Nota della Red. — Scrivemmo giorni fa al sig. *Antonio Tossich* di Trieste, proprietario della villeggiatura fu *Petronio* a S. Caterina d'Oltra, e possessore fortuito delle due pietre antiche che il *Carli* qui sopra accenna porgendone il disegno (le quali nei primi anni del secolo, dopo il muramento dalla porta mediana della facciata australe del nostro Duomo, ai cui stipiti servivano di zoccoli, sono state ivi arbitrariamente trasportate) e lo pregammo di volerle restituire alla città; ed il gentilissimo sig. *Tossich* vi accondiscese tosto. Di ciò facciamo pubblica nota, sentendoci in dovere di porgere vive grazie al generoso triestino.

(1) *Aeneid.* lib. 9. — (2) *Lib. 3. fab. 17.* — (3) *Fastor.* lib. 4. — (4) *Lib. 10.*

*) Vedi quanto sopra questo nome scrisse *Giovanni Nicola De risu Bacchanalior. Graec.* vol. 7. p. 173.

Illustrazione dell'anniversario

(Dal Supplemento perenne dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese).

Nato a Sesto San Giovanni, provincia di Milano, il 12 agosto 1833; morto il 15 dicembre 1870 in Perugia. Nel breve periodo della sua artistica carriera com'è molti e svariati lavori di pittura e di incisione all'acqua forte, e le principali sue opere sono: *I fabbricieri della cattedrale che presentano al cardinale Ascanio Sforza il modello del duomo di Pavia*, quadro che fu premiato al concorso *Frank*; *La immacolata*, pala d'altare, eseguita in Roma nel 1856. Si ammira nel duomo di Pavia: *Il Beato Bernardino che distribuisce pane ai poveri in tempo di carestia*, grandiosa pala d'altare che si vede nella chiesa del Carmine in Pavia; *Dante giovinetto sul limitare della sua casa in Firenze*; *Una serenata sul Ticino*; *La gondola di Tiziano colle sue figlie*: questa due tele sono di proprietà del banchiere cav. *Ponti* di Milano; *La morte di Ernesto Cairoli alla battaglia di Varese nel 1859*, grandioso quadro di battaglia, esistente nella scuola di Pittura in Pavia; *Machiavelli e Cesare Borgia duca Valentino*, grandiosa tela, per la quale il *Faruffini* ebbe a Parigi la medaglia d'oro all'Esposizione annuale del 1866, e il terzo premio all'Esposizione mondiale di Parigi nel 1867; *Il sacrificio della Vergine Egiziana al Nilo*; *I Ciocciari sulla Piazza di San Pietro in Roma*; *La sala del Cambio in Perugia, con gruppo di figure in costume del 500*; *Un'orgia di Messalina*, grandiosa tela abbozzata a Parigi e lasciata incompiuta. Aveva sortito da natura ingegno svegliato e creatore, e di persona e di volto era bello assai. Compì in Pavia gli studii di leggi con intenzione di dedicarsi all'avvocatura, e nello stesso tempo fece profondi studii di storia, di letteratura e di pittura. Rinnunciò al foro, trascinato da prepotente vocazione pel pennello e nel 1855 andò a Roma, dove studiò i grandi maestri durante due anni, poi ebbe studio per vari anni in Milano, donde partì nel 65 per recarsi a Parigi. Ritornò in patria nel 67, e subito si ridusse a Roma, dove, abbandonata la pittura, e venduti tutti i suoi quadri, esercitò l'arte fotografica. Nel 70 lasciò Roma e si recò a Perugia; quivi ripigliò il pennello, e compose il quadro della *Sala del Cambio*, preziosa tela che fu acquistata da uno straniero, il sig. *Gordon*, il quale la portò seco in America. Artista in tutta quanta l'estensione della parola, d'animo libero e sdegnoso; non ebbe e non poteva avere impieghi. Generoso e largo d'ogni suo avere a quanti a lui ricorrevano, senza mai pensare ai propri bisogni, più d'una volta si trovò in ristrettezze per la soverchia bontà del suo animo. Ma, oltre ai molti guadagni che l'arte sua gli procurava, egli era solito anche a fare assegnamento sulla sua famiglia, la quale molte volte lo

sovenne largamente. Sostenne lunghe e diuturne lotte, che gli affievolirono la salute, e nei suoi ultimi anni credeva tutto il mondo congiurato contro di sé e correva di paese in paese senza trovare mai refrigerio all'affanno che lo rodeva. Sofferse immensamente, e morì giovane e sventurato.

La sera del 25 luglio decorso moriva quasi d'improvviso, dopo lungo ma intermittente male, l'ottima signora *Santa Cobol*, madre del sig. *Consigliere comunale*, operoso cittadino e nostro assiduo collaboratore.

La generale partecipazione della cittadinanza ed il conforto degli amici, possano mitigargli l'acerbità del cordoglio!

Il Programma del Ginnasio contiene quest'anno un erudito lavoro del prof. *Giuseppe Vettach* sulla pronunzia delle consonanti latine t, d; c, K, q, g; p, b. — Chi mai, essendo anche un pò soltanto infarinato, come noi, di latino, non rimase almeno una volta perplesso alla domanda come i Latini pronunziassero la loro lingua? E chi fra noi italiani, profani anche in fatto di filologia, non sorrise d'un malizioso sorriso d'incredulità all'udire qualche serio tedesco pronunziare a modo suo il latino? Ebbene, anche noi spinti dalla curiosità ed incredulità, abbiamo letto lo studio dell'egregio professore. Abbiamo letto, abbiamo ammirato la bella erudizione; siamo rimasti convinti dalla serie di prove stringenti, e, perchè incapaci di dare una critica, abbiamo prestato piena credenza a persone, che, pronunziando un competente giudizio, lodarono e molto l'erudita disquisizione, che rivella il grande studio ed il grande amore, ma . . . ci scusi il sig. *Professore* . . . siamo rimasti gl'Italiani, che giudicando secondo il proprio orecchio, seguendo anche se vuoi la propria immaginosa fantasia, continueranno sempre a pronunziare italianamente, e ad ascoltare col malizioso sorriso d'incredulità sia il *Chichero* che il *Tsitsero* (*Cicero*).

Le notizie intorno al ginnasio sono tali da far ritenere certo un continuo progredimento in meglio, e sperare una maggiore frequentazione di questo istituto, che deve essere caro ad ogni buon istriano.

Fu frequentato il ginnasio da 126 scolari sino alla fine dell'anno scolastico, cioè: da 119 italiani, 3 slavi, 3 greci ed 1 tedesco. La premura della Direzione e del Corpo insegnante sono superiori ad ogni encomio; ne è prova l'istituzione di un fondo di beneficenza per scolari poveri che sebbene per le elargizioni di benemeriti disponga attualmente di un capitale di fior. 900 in obbligazioni di stato e di un importo non irrilevante disponibile, da investirsi, a tenore dello statuto, col termine dell'anno scolastico; pure deve la sua esistenza unicamente all'iniziativa e cooperazione dei sigg. Professori e specialmente della Direzione. Di quanto vantaggio possa riuscire tale umanitaria istituzione a questo Ginnasio ed alla Provincia, lo potrà comprendere ognuno che volga lo sguardo intorno e consideri le condizioni della pubblica istruzione. La nostra riconoscenza quindi a chi beneficando l'individuo avvantaggia il paese.

È uscita la *Storia di Trieste*, raccontata ai giovanetti da *Jacopo Cavalli*. Se ne parlerà nel numero prossimo.

Notaio. — Nel posto di i. r. notaio, rimasto qui vacante in seguito alla rinuncia prodotta dal *D. Lodovico Artusi* — che non approfittò della sua nomina avvenuta nel giugno dell'anno decorso — subentra ora il sig. *Vittorio Rumer*, il quale prestò il relativo giuramento addì 5 luglio p. p.

Corso preparatorio. — Al sig. maestro *Vascotti* è venuta l'eccellente idea di aprire un corso preparatorio, durante le attuali vacanze di agosto e settembre per tutti quegli scolari, pubblici o privati, che intendono di dare l'esame di ammissione per poter entrare nel ginnasio o in altra scuola media. Gratuito per i poveri, questo corso non costa

che tre fiorini mensili per gli agiati. L'insegnamento comprende la grammatica, il comporre e l'aritmetica, che sono appunto gli oggetti sopra i quali versa il detto esame di ammissione. Abbiamo detto eccellente l'idea del sig. *Vascotti*, considerandola noi di utilità pubblica indiretta, poichè per tale modo vengono aperti i battenti delle scuole medie a parecchi giovanetti, che qualunque forniti d'ingegno, talvolta non risultano nella prova idonei, pel motivo che essi o numerosi o divagatisi non poterono approfittare con successo sufficiente della pubblica scuola popolare.

Un altro bando. — L'egregio giovane patriotta *Sacomani*, direttore del *Goriziano* e cittadino del Regno d'Italia, venne bandito dagli stati austriaci „per riguardi di ordine pubblico,“ e la sera del 5 agosto partì da Gorizia salutato alla stazione dagli amici ed dai conoscenti.

La Dorifora nelle Patate (*Circolare ministeriale*). La dorifora nelle patate è comparsa in un possedimento vicino a *Mühlheim* sul Reno. Finora non si è estesa che a pochi ettari di terreno, e si ha speranza di poterla isolare e distruggere; ma in ogni caso è grande il pericolo che sovrasta alla nostra agricoltura, ed è imperioso il dovere per le autorità, i corpi morali ed i privati di vegliare alla sicurezza di uno tra i nostri importanti prodotti. I signori Prefetti, i Comizii, i Comuni, i privati, sono pregati di riferire immediatamente al ministero ogni fatto che possa indurre il sospetto della presenza di questo insetto nelle nostre campagne.

Roma 23 Luglio. Per il Ministro: *Branca*

ANNO SECONDO, ARCHIVIO DI PEDAGOGIA E SCIENZE AFFINI.

DIRETTO DAL PROF. EMANUELE LATINO

*Si pubblica in Palermo, a dispense bimestrali di circa 100 pagine. Forma ad anno compiuto due volumi coi rispettivi indici.

*Reca scritti originali di Pedagogia razionale e pratica, di Storia della Pedagogia, di legislazione scolastica comparata, di Antropologia e di Psicologia, in quanto si connettono alle pedagogiche ricerche, e, mediante analisi e rendiconti particolareggiati ed un compiuto notiziario, informa con diligenza dell'odierno movimento pedagogico italiano e straniero, così da riuscire interessante agli studiosi di queste importantissime scienze sociali, e d'incontestabile utilità a tutte le autorità scolastiche, non che agli Istituti, d'Istruzione di Educazione e di Beneficenza.

*Vi collaborano tutti i Professori di pedagogia delle primarie Università d'Italia, ed altri chiari pedagogisti italiani e stranieri.

*Il prezzo dell'associazione annua è di **L. 12** in Italia, **L. 14** nei paesi dell'Unione postale; per l'America **L. 18.**

*Una dispensa **L. 2, 50** — Pagamenti anticipati.

*Per associarsi conviene dirigere vaglia postale o letteraraccomandata all'Amministrazione dell'Archivio di Pedagogia, Palermo, via S. Agostino, 33.

Bollettino statistico municipale di Luglio

Anagrafe — *Nati* (*Battezzati*) 26; fanciulli 17, fanciulle 9; *morti* 42: maschi 11 (dei quali 7 carcerati), femmine 3, fanciulli 14, fanciulle 14. — *Matrimoni* 1. — **Polizia.** *Denunce* in linea di polizia sanitaria 5; in linea di polizia edilizia 3; in linea di polizia stradale 1; per scandoli 1; per furto 2; per contravvenzione al regolamento sul mercato 1; per offese reali e maltrattamenti 4; per apertura di pubblici esercizi oltre l'ora di polizia 1, per fermento 1, per pesca proibita 4, per annegamento accidentale 1. *Arresti* per vagabondaggio 3; per zuffa 1; per eccessi 1, *Sfrattati* 12. *Usciti dall' r. Carcere* 14; dei quali: 8 dalmati, 1 del Tirolo, 1 dell'Austria inferiore, 3 triestini, 1 istriano. — **Licenze:** di fabbrica 1; di incanto volontario 1. — **Istruazioni** di possidenti in vendita al minuto vino delle proprie campagne 11 per Ettol: 151 litri 38; prezzo al Litro soldi 32 - 40 - 44. — **Certificati:** per spedizione di vino 94, Ettol: 108 lit. 93; — di pesce salato; recip. 25, Chil. 1125 (peso lordo). — di olio 11, recip. 13, Chil. 1538 (peso lordo). — **Animali macellati** Bovi 53 del peso di Chil. 11450 con Chil. 940 di sego; — Vacche 2 del peso di Chil. 337, con Chil. 21 di sego; — Vitelli 38; — *Castrati* 225.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

Trieste. Avv. *Bartolomeo De Rin* (I, II e III anno); Avv. *Antonio Vidacovich* (I sem. del III anno) — *Venezia.* Avv. *Prof. Carlo Cav. de Combi* (III anno).